

Dopo la telefonata a Tosi il nulla. Oggi in Finanziaria si cercheranno i soldi: si parla di 200 milioni per le università e 200 per la ricerca

Tremonti messo alle corde dai rettori

«La questione è in via di risoluzione» taglia netto Berlusconi. Fassino: daranno solo una mancia

Mariagrazia Gerina

ROMA Il giorno dopo, i rettori italiani sono al loro posto. In trincea, asserragliati nelle università che il governo ha deciso di affossare. «Attendiamo», spiega il presidente della Crui, Piero Tosi. Ma, dopo la telefonata «tempestiva» del ministro Tremonti, arrivata subito dopo lo scoppio delle dimissioni, il telefono non ha più squillato. Silenzio, da parte del governo, che vorrebbe mettere a tacere la

protesta. «La questione è in via di risoluzione», ha riferito ieri Silvio Berlusconi, accennando appena alla sollevazione dei rettori durante Consiglio ai ministri. D'altra parte non c'era nemmeno il ministro dell'Istruzione e dell'Università a perorare la causa. Saltato anche questo round (venerdì scorso la Moratti aveva mancato lo scontro sul decreto Tremonti taglia-spese, lasciando il ring a Buttiglione e Giovanardi). E mancava anche il suo collega-antagonista, Giulio Tremonti, impegnato a Bruxelles. Solo in serata,

Tremonti vola a Roma: «Vado a lavorare al maxi-emendamento», annuncia. E proprio nel maxi-emendamento dovrebbe esserci una risposta ai rettori.

Fumata nera, però, fino alla serata del secondo giorno - anche se nella notte lo staff di Tremonti lavora per presentare oggi in senato le novità - e ancora attesa per i rettori. «Comincio ad essere anche un po' stanco fisicamente», confessa il presidente Tosi. «Aspettiamo gli eventi», sospira. Ma l'attesa negli atenei è stata all'insegna della mobilitazione. Assem-

blee, sit-in e nei prossimi giorni senati accademici aperti alla discussione pubblica. L'università di Firenze ha proclamato tre giorni di serrata. Bloccata la didattica, all'ordine del giorno c'è il futuro delle università. «Siamo riusciti a porre la questione universitaria al centro dell'attenzione nazionale», incassa il rettore di Padova, Vincenzo Milanesi: «In questo momento abbiamo un'occasione unica, mai avuta prima». Quella, appunto di riaprire il dibattito sull'università, a partire dalle questioni più urgenti, i soldi per la

sopravvivenza. Le dimissioni potrebbero essere solo il primo atto, dunque. E la protesta continua: «Provo molta rabbia», confessa il rettore di Bologna, Pier Ugo Calzolari, che rivendica il gesto dei 77 rettori italiani: «Stiamo onorando la storia dei nostri atenei». Il presidente Tosi invece da martedì non fa altro che ricevere telefonate di solidarietà dai suoi colleghi stranieri. Chiamano dalla Germania, dalla Spagna, dalla Francia per dire: «Andate avanti così, è sacrosanta la difesa di un sistema universitario a livello internazionale».

Con le università in rivolta, oggi il governo dovrebbe concretizzare l'impegno annunciato un minuto dopo le dimissioni dei rettori. Tremonti, bacchettato personalmente da Berlusconi, che ha sua volta dovuto subire i richiami di Confindustria, si è impegnato a trovare i soldi che per settimane ha negato all'università. Dove? Il ministro Rocco Buttiglione e il senatore di Alleanza Nazionale, Giuseppe Valditaro, gli suggeriscono di utilizzare i proventi della tassa sul fumo per risolvere la partita aperta non solo con le università ma anche con la scuola e la ricerca. Un po' meno di un miliardo di euro. Ma solo una parte meno dovrebbero essere investiti in sapere. Si parla di 200 milioni di euro per l'università e altrettanti per la ricerca. Sufficienti a placare la protesta dei rettori? Intanto oggi scenderanno in piazza anche i ricercatori, che accompagneranno il voto sulla Finanziaria con un sit-in davanti al senato. A loro hanno dato già sostegno i premi Nobel Renato Dulbecco e John Sulston.

«Attenzione», avverte il segretario dei Ds, Piero Fassino: «Il governo sta affrontando la questione come se si trattasse di dare una mancia». D'altra parte è quello che ha già fatto con la scuola, messa in ginocchio dal decreto Taglia-spese. «La scelta è quella dei tagli, coperta con operazioni di pubblicità ingannevole, come quella del bonus alle famiglie i cui figli frequentano le scuole private», replica Fassino, chiedendo al governo di cancellare l'Istruzione dal decreto Taglia-spese, che «consegna tutti i ministri nelle mani di Tremonti». Mentre per quanto riguarda l'università, chiede che nel Fondo ordinario siano ripristinate almeno le cifre dello scorso anno.

Studenti davanti all'Università Statale di Milano



Studenti davanti all'Università Statale di Milano

rivolta nelle università

Occupazioni e assemblee in tutta Italia docenti e studenti uniti contro i tagli

I primi atenei ad essere stati occupati sono stati quelli di Firenze e Cagliari. Con i mandati dei magnifici rettori nelle mani del ministro Moratti si moltiplicano le assemblee, i sit-in e le occupazioni: 500 persone, tra docenti e studenti in assemblea ieri a Siena, 400 a Roma, in protesta sotto al Consiglio del Lazio, 200 a Bari, 300 a Perugia.

La motivazione: il taglio previsto dalla legge di bilancio. Nella giornata di ieri gli organi del governo dell'ateneo fiorentino hanno indetto tre giorni di mobilitazione che comincerà oggi con la sospensione dell'attività didattica. I presidi di facoltà sono stati invitati a promuovere dibattiti con docenti, personale tecnico e studenti per analizzare la questione in corso. Domani, poi, nell'Aula Magna di piazza San Marco, alle ore 16.30, si terrà un incontro con gli enti locali per denunciare la situazione. Il tutto mentre gli studenti sono già scesi sul piede di guerra da un paio di giorni, occupando prima la facoltà di Lettere (martedì), poi quella di scienze politiche e un plesso polifunzionale (ieri) dove quotidianamente si svolgono lezioni di Farmacia, Scienze e Ingegneria. Azioni dimostrative sono poi state compiute anche a Giurisprudenza mentre ad Architettura gli studenti hanno proclamato lo stato di assemblea permanente.

L'Unione degli Universitari (Udu) chiede l'aumento di 50 milioni di euro del fondo per il diritto allo studio e lo stralcio del secondo comma dell'articolo due della Finanziaria

che può far cambiare radicalmente la struttura stessa dell'università italiana, trasformando gli atenei e gli enti di ricerca in fondazioni o società per azioni.

Così, come poche volte accade, la protesta degli studenti si lega a quella dei rettori. L'Udu ha infatti promosso per lunedì 16 dicembre una chiusura simbolica di tutte e 77 le università che hanno aderito alla protesta lanciata dalla Conferenza dei rettori.

Il rischio, continua la nota degli studenti, è che le tasse universitarie aumentino del 60%.

E i primi atenei che saranno occupati sono proprio quelli dove, con l'intento di pareggiare un bilancio danneggiato dall'aumento degli stipendi a carico degli atenei e dal contemporaneo restringimento dei fondi, si sta decidendo di aumentare le tasse. Vale a dire Cagliari e Caserta.

Nel discorso di inizio anno, il Rettore dell'ateneo cagliaritano Pasquale Mistretta diceva: «Siamo convinti che investire nella formazione dei giovani significhi dare alla Sardegna l'opportunità di poter contare su preziose risorse, su un capitale umano qualificato che oggi si forma all'interno dell'Università e, domani, potrà svolgere un ruolo attivo nelle pubbliche amministrazioni, nelle aziende private, nel mondo imprenditoriale e del no-profit». Oggi, con l'università in subbuglio e il mandato rimesso nelle mani del ministro dell'Istruzione, quelle prospettive non esistono.

l'intervista

Enrico Decleva

Rettore Università statale Milano



Enrico Decleva

MILANO Stanza del Rettore dell'Università di Milano. Arredamento tra modernariato e antichità. La vecchia Statale, nelle cui aule passò il Sessantotto, è diventata l'università di massa, come si chiedeva, sessantacinquemila studenti che pagano dai cinquecento ai duemila e cinquecento euro per entrare, quasi cinquemila dipendenti, tra professori e amministrativi.

Enrico Decleva, storico (storico anche delle grandi trasformazioni milanesi tra Otto e Novecento e in particolare del suo sistema editoriale), è dal 31 marzo del 2001 rettore eletto e da molto meno rettore in carica. Dall'altro ieri è anche rettore dimissionario, protagonista insieme con gli altri rettori italiani di quello che ha definito un «atto politico»: «Non chiediamo la luna, ma condizioni di decoro per il nostro lavoro».

Duecento milioni di euro in meno non sono poca cosa...

La Finanziaria non dovrebbe essere un capitolo chiuso. Per ora sappiamo che sono stati aumentati gli stipendi ai cinquantamila docenti italiani, ma non sappiamo come pagarli. L'università ha dovuto imparare a gestirsi da sé. Nel senso che ha saputo dare indirizzi propri alla spesa, assumendosene la responsabilità, ma finalizzandola ai propri progetti. Se l'amministrazione è efficiente, può decidere gli indirizzi e accelerare la pratica. La finanziaria non dovrebbe essere un capitolo chiuso.

Professore, che futuro immaginare?

«L'università di massa è ormai tendenza irreversibile, ancora di più oggi, con la laurea triennale, la laurea breve, che sarebbe una buona cosa se davvero aiutasse i giovani a muoversi nel mercato del lavoro. Ovviamente l'altra faccia è inquietante».

La faccia brutta della laurea con lo sconto?

«Il sistema universitario rischia di perdere qualità»

Una riforma avviata in fretta, bloccata dall'inerzia del nuovo governo, che lascia ambiguità e ritardi

«Chiediamo solo decoro per il nostro lavoro»

Non l'ha già persa? Soprattutto non le pare che si giochi da anni al ribasso? Una volta si chiedeva molto anche alle elementari...

«Era comunque una scuola d'élite e le cose elitare è più facile che funzionino meglio. A noi tocca costruire professionalità di livello superiore in una università dove non si sono mai formate vere professionalità, tutt'al più si sono sperimentate attitudini. Con la vecchia laurea si tenevano assieme bravi, meno bravi, bravissimi. Alla fine i bravissimi sapevi riconoscerli. Adesso dopo tre anni anche i bravissimi se ne potrebbero andare, al lavoro, esistesse una situazione di piena occupazione. Dovremmo inventare incentivi per trattenerli. Altrimenti con chi costruiamo le professionalità di livello superiore? L'università

La prima conquista è stata l'autonomia: consente di decidere con prontezza ma il quadro è troppo vago



ambiziosa dovrebbe assieme insegnare, diffondere cultura, crescere professionisti, organizzare la ricerca. Difficile».

La ricerca: prima ancora di diventare una realtà, in Italia s'è guadagnata l'aureola del mito. Tutti ne chiacchierano, sembra la medicina per l'universo mondo.

«In generale la ricerca vive se le creano lo spazio per vivere. Proseguendo così, sarà inutile perché non ci sarà più nessuno in grado di utilizzarla. Però ci viene richiesta: sarebbe indispensabile in un paese che rischia d'essere confinato ai margini per sopravvivere alla sfida degli altri. Così si deve ammettere che l'università coltiva in sé un potenziale d'innovazione formidabile, latente, non ancora sfruttato. Il paradosso è che ci venga affidato un po' di tutto: la laurea breve e l'alta ricerca. In altri paesi funziona in modo diverso: si sono naturalmente selezionate università d'élite, di piccoli numeri...».

Diciamo che siamo diventati un po' schizofrenici. Pensa alla Moratti e ai suoi progetti di riforma, che vanno in tutte le direzioni, con l'idea che meno cultura valga più formazione professionale e quindi più lavoro.

«La laurea breve non rappresenta di per sé un cambiamento in peggio.

Sarebbe gradita meno ipocrisia: una laurea non vale l'altra. In compenso si sono aggiornati percorsi e profili...».

Nel senso che la laurea breve dovrebbe essere serie B, però con la garanzia di un mestiere?

«Garanzia che non esiste. Se ai Beni culturali si iscrivono in mille e quattrocento, a Scienze delle comunicazioni più di mille, capisco che molti sognino di diventare operatori museale o qualcun altro sogni di salire in palcoscenico come Costanzo o Cecchi Paone. Ma non sarà così, i posti sono pochi, non c'è relazione tra un posto e una laurea e peraltro un laureato in beni culturali e uno in comunicazioni si presentano al lavoro più o meno allo stesso modo, con professionalità assai vicine. La laurea breve potrebbe essere

Il primo problema: come pagare gli stipendi e dare prospettive. Il peso della crisi industriale



l'espressione di una società e di una cultura mature: si prende la laurea e si fa il tassista, il tassista colto. Sembra un paradosso, ma già avviene... Il problema è andare avanti, rispettando la cultura e le aspirazioni d'impiego. Purtroppo la fretta del precedente governo si è sommata all'inerzia dell'attuale. È grave che nessuno ne parli».

Torniamo alla ricerca. A che punto siete...

«Di ricerca se ne fa obiettivamente molta. I contratti a livello internazionale sono numerosi. Si può far di più? In questa direzione ci siamo mossi, ad esempio attraverso le assunzioni: in un anno e mezzo abbiamo preso con noi duecentocinquanta giovani ricercatori... Giovedì per modo di dire... Trentacinquenni...».

Bene. Ma siamo da capo: per chi ricercare. Stiamo diventando un paese senza industria...

«La controparte non c'era da tempo. La grande industria è morta da un pezzo... Pensiamo solo alla chimica. Siamo diventati un paese di piccola e media impresa, che non è in grado di far ricerca per conto proprio. L'università diventa il referente obbligato, soprattutto in quei settori che non richiedono all'inizio investimenti troppo onerosi, come quello delle bioscienze».

PACE, DIRITTI, DEMOCRAZIA

Per costruire un'alternativa alla destra
Per unire le opposizioni
Per rilanciare
le ragioni e le idee della Sinistra

ASSEMBLEA ROMANA

Sabato, 14 Dicembre 2002 alle ore 10
al teatro Ambra Iovinelli, via Guglielmo Pepe, 41

ore 10.00 - 13.00
Interventi di
Giovanni Berlinguer
Silvia Bonucci
Carlo Leoni
Curzio Maltese
Giovanna Melandri
Pasqualina napoletano

Achille Passoni
Cesare Salvi
Paolo Silos Labini
Pier Luigi Sullo

Ore 14.30 - 18.00
Forum tematici,
votazioni



Roma